



Intesa siglata nella notte di domenica. A regime aumenti di 124mila lire, orari lunghi negli uffici. Sindacati soddisfatti

# Ministeri, contratto a 35 ore

## E il travet avrà aumenti in base al merito

ROMA. Firmato nella notte tra sabato e domenica l'accordo per il nuovo contratto di lavoro dei circa 280.000 dipendenti dei ministeri tra l'Aran, l'Agenzia per la contrattazione del pubblico impiego, e i sindacati di categoria. L'intesa prevede un aumento a regime di 124.000 lire medie mensili, comprensivi anche dei premi legati al merito. Per i lavoratori turistici e quelli che svolgeranno nuovi servizi per i cittadini l'orario di lavoro sarà fissato a 35 ore, rispetto alle attuali 36, il che permetterà di tenere i musei aperti la sera e di avere orari più lunghi per alcuni sportelli. In settimana dovrebbe chiudersi anche il contratto dei 70.000 parastatali (Inps e Inail).

Ma vediamo in dettaglio le caratteristiche principali dell'intesa, che dovrà essere perfezionata alla ripresa dopo la pausa estiva. Sono state rimandate a settembre, infatti, alcune questioni di grande rilievo: la previsione integrativa, l'introduzione del telelavoro e del lavoro interinale, alcuni problemi legati al passaggio della giurisdizione dal Tar al Pretore del lavoro. La riduzione d'orario non sa-

rà generalizzata, ma interesserà chi fa i turni disagiati; sarà a costo zero, perché sarà finanziata con i risparmi. Proprio con la riduzione d'orario si verrà incontro all'esigenza di prolungare l'apertura al pubblico di alcuni servizi, come i musei alla sera, ma anche gli «sportelli» per il pagamento delle imposte alle scadenze. A regime l'aumento sarà in media di 124.000 lire: 77.000 lire medie a regime sullo stipendio, suddivise in due tranches (a novembre '98 e giugno '99) e 47.000 lire a regime da destinare alla contrattazione integrativa sempre divise in due parti, a maggio '99 e a dicembre '99. Le attuali nove qualifiche funzionali, dopo circa venti anni, vanno in soffitta. Al loro posto, ci saranno tre aree dove l'organizzazione del lavoro sarà più flessibile. Nel nuovo sistema di classificazione potranno avvenire, nei limiti delle dotazioni organiche, passaggi interni sia tra le aree sia all'interno di una stessa area tra posizioni economiche diverse. Ai dipendenti dell'area più elevata, quella che va dal settimo al nono livello, per motivi organizzativi potranno essere conferiti compiti di elevata responsa-

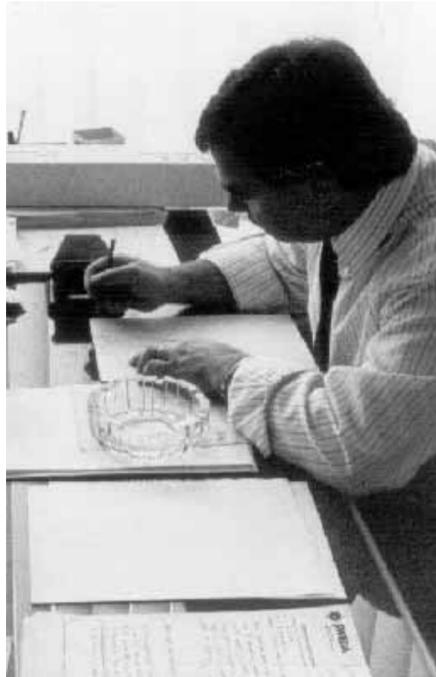
bilità con il pagamento di un'indennità di funzione «ad hoc» che sarà revocata per inosservanza delle direttive o per mutate esigenze organizzative. E per la prima volta, farà il suo ingresso anche nel settore pubblico a livello di singola amministrazione: in un fondo unico per ogni ministero confluiranno tutte le risorse disponibili per la retribuzione accessoria. Positivi i commenti dei sindacalisti. Per Paolo Nerozzi (Fp-Cgil): «L'intesa è importante anche perché si riafferma il principio del 23 luglio, con i due livelli contrattuali. Ed è importante che la riduzione d'orario sia collegata anche all'apertura di nuovi servizi venendo incontro così alle esigenze degli utenti». «L'accordo» commenta Rino Tarelli (Fpi-Cisl) «è il banco di prova della riforma amministrativa. L'organizzazione del lavoro sarà più flessibile e gli aumenti non "a pioggia", premieranno i più bravi». Per Salvatore Bosco (Uil-Pa), «pur se non definitiva, l'intesa contiene importanti punti di convergenza tra le parti sugli aspetti ordinamentali». Soddisfatto anche Carlo Dell'Aringa, presidente dell'Aran, che parla di

«grande novità sia nell'organizzazione delle amministrazioni sia nel sistema delle relazioni sindacali».

La pensa diversamente l'economista vicino a Forza Italia Renato Brunetta, secondo cui l'accordo per i ministeriali ha innescato una «bomba inflazionistica». Secondo Brunetta, si è arrivati a questa intesa «senza indagare le ragioni che hanno portato agli sfondamenti progressivi dell'inflazione programmata e perpetuando così gli sfondamenti passati».

E l'accordo, siglato da Cgil-Cisl-Uil e dalla Cisl, per ora non è stato sottoscritto dall'Ugl e dalle Rdb. In una nota, le Rappresentanze di base del pubblico impiego criticano l'intesa: «L'inflazione fino al primo novembre '98 e cioè circa 350mila lire nette preoccupa - si legge - viene persa dagli impiegati statali a cui non è concessa neppure una "una tantum" come spesso si fa nei contratti privati». Altre critiche riguardano la «falsa» riduzione di orario, e il nuovo inquadramento che «disconosce anni ed anni di mansioni superiori svolte».

R.G.I.



### Vaciago «Meno orario non serve all'economia»

ROMA. Le 35 ore non porteranno nuova occupazione. Ne è convinto l'economista Giacomo Vaciago che al «Gr2» ha commentato le affermazioni di Jean Paul Fitoussi, consigliere economico del premier francese Jospin, secondo cui la riduzione dell'orario di lavoro rappresenta una «soluzione di rassegnazione». «Devo ancora trovare un economista favorevole alla legge sulle 35 ore - osserva Vaciago - in particolare, per l'Italia, un paese dove la disoccupazione è minima in quasi tutto il nord e altissima in quasi tutto il mezzogiorno. È mai possibile che riducendo per legge l'orario di lavoro in tutto il paese, la riduzione dell'orario nel nord possa favorire l'occupazione nel sud? È semplicemente insensato». A confermare la necessità di nuovi «tagli» alle pensioni d'anzianità è un altro economista, Renato Brunetta, che - sempre intervistato dal Gr2 - concorda sulla necessità di intervenire sulla pressione fiscale e contributiva per rilanciare l'occupazione. Per Brunetta, si, dunque, a meno tasse sul lavoro e meno tasse sulle imprese. Tuttavia, osserva, «se si vogliono mantenere gli impegni con l'Europa, a fronte della riduzione delle tasse, cioè delle entrate, bisogna ridurre la spesa corrente, cioè le uscite». Da qui la necessità, per l'economista, d'intervenire sui rendimenti di anzianità. Quali sono i provvedimenti fondamentali e da attuare per primi per affrontare il problema occupazione? Ridurre il costo del lavoro; consentire la flessibilità dei minimi salariali e contratti di formazione e lavoro senza contributi e imposte. Le tre soluzioni sono indicate, rispettivamente, dagli economisti Nicola Rossi, consigliere economico di Massimo D'Alema, Renato Brunetta, vicino all'area del Polo, e Mario Baldassarri, docente di economia politica all'Università «La Sapienza» di Roma. Tre strade diverse per una soluzione radicale alla disoccupazione da accompagnare da provvedimenti, però, anche ad altri provvedimenti. Secondo Nicola Rossi bisogna affrontare la questione del costo del lavoro; realizzare finalmente i provvedimenti già decisi e sui quali non ci sono margini di ambiguità o trattativa. Priorità assoluta va data all'Agensud; rendere operativi i progetti per la realizzazione di infrastrutture, in particolare modo al sud. Ciò anche in considerazione del fatto che gli intoppi sono spesso le procedure.

Roberto Giovannini

### L'INTERVISTA

ROMA. Franco Bassanini passa la domenica che segue alla firma del contratto dei ministeriali in campagna, in Toscana, bombardato dalle telefonate.

Ministro, l'intesa per i ministeriali sembra arrivare assai a proposito, in un momento difficile per il governo, e in cui i rapporti con le parti sociali sono tutt'altro che distesi...

«L'intesa dimostra che lo spirito della concertazione funziona. La rottura con i sindacati di categoria del pubblico impiego era avvenuta la scorsa settimana; tra giovedì pomeriggio e venerdì mattina l'abbiamo sanata nel corso di due riunioni. Abbiamo dimostrato che confrontandoci le soluzioni si trovano. E poi, sbloccata la situazione tradurre l'accordo più generale nella pre-intesa contrattuale ha richiesto 48 ore di duro lavoro, ma insomma... si è fatto in fretta. Questo è un contratto pilota, in un settore chiave del pubblico impiego, un contratto che definisce soluzioni e linee che potranno essere utilizzate per gli altri comparti. E penso che già questa settimana si firmerà il contratto del pa-

## «Passa la flessibilità al servizio del cittadino»

Il ministro Bassanini: ora la riforma partirà

«Non credo. Pubblico e privato sono cose diverse, con problemi diversi. Ma voglio chiarire che queste non sono questioni di mia competenza».

«Questo abbozzo di riforma sulla pubblica amministrazione? «Io penso di sì. C'era una scelta da fare, ed è stata fatta: i contratti nazionali recuperano - in linea con l'accordo del luglio '93 - l'inflazione programmata per tutti sulla retribuzione fondamentale, e per il resto le risorse vengono destinate alla qualità dei servizi, alla professionalizzazione, all'innovazione, a incentivare la produttività. Insomma, ad incentivare tutte le operazioni innovative che sono legate alla riforma. Gli aumenti retributivi non saranno uguali per tutti: a tutti i dipendenti viene garantita l'inflazione programmata, ma a chi merita, in relazione a questo processo di trasformazione del sistema delle amministrazioni, invece verrà dato qualcosa in più. Le risorse disponibili per dare qualcosa in più vengono finalizzate a costruire una pubblica amministrazione che si misuri sulla qualità dei

servizi, sulla soddisfazione del "cliente"».

«Qualche settimana fa lei ebbe a lamentarsi dell'azione di forze,

ra ti richiedono una mobilitazione generale. Quelle mie interviste, quelle mie dichiarazioni non erano affatto - e chi le ha interpretate così sbaglia totalmente - una dichiarazione di preavviso di resa. All'opposto, erano una richiesta di mobilitazione generale, perché serve lo sforzo di tutti per vincere una partita che è resa più difficile dall'interazione del processo di riforma costituzionale, che spero riprenda. Senza la riforma costituzionale, non c'è dubbio che diventi più difficile l'ammodernamento del nostro sistema amministrativo. Per vincere questa partita occorre molta coerenza, una grande compattezza della maggioranza, un apporto e un comportamento costruttivo da parte dell'opposizione. Serve naturalmente che i sindacati facciano la loro parte; e quelli che hanno firmato la pre-intesa per i ministeriali la loro parte l'hanno fatta».

«Non abbiamo parlato solo di ri-



«Adesso possiamo affrontare la sfida della qualità»

«dei sindacati di categoria alla firma del contratto?»

«Non è una domanda da rivolgere a me, ma ai sindacati... Non spetta a me valutare le ragioni di altri».

«Ma quale era il nodo su cui vi eravate bloccati? Si direbbe, la questione delle risorse economiche per gli aumenti salariali...»

«Non abbiamo parlato solo di ri-

«rastato». Come è possibile che si sia passati in pochissimi giorni da una dichiarazione di sciopero da parte

«sorse, ma di questioni di carattere normativo, di ordinamenti professionali, di orario... ci sono aspetti molto innovativi in questa intesa che non riguardano solo il discorso degli aumenti retributivi».

«E questo abbozzo di riforma sulla pubblica amministrazione?»

«La riduzione di orario si avrà in cambio di flessibilità sia nei turni nei servizi per l'utenza che nell'articolazione della settimana lavorativa. Si pensi ai Comuni turistici, dove la popolazione cambia radicalmente di dimensione nei mesi estivi. Più in generale, con la possibilità di organizzare orari e turni più flessibili, si potrà evitare di impegnare risorse come avveniva adesso per gli straordinari; risorse che possono venire meglio utilizzate per la contrattazione integrativa».

«Ritiene che l'aver introdotto, sia pure sperimentalmente, un orario su 35 ore legato riduzione e flessibilità rappresenterà un punto di partenza per la discussione

più complessiva sulla questione dell'orario?»

«Non credo. Pubblico e privato sono cose diverse, con problemi diversi. Ma voglio chiarire che queste non sono questioni di mia competenza».

«Il contratto aiuterà il processo di riforma della pubblica amministrazione?»

«Io penso di sì. C'era una scelta da fare, ed è stata fatta: i contratti nazionali recuperano - in linea con l'accordo del luglio '93 - l'inflazione programmata per tutti sulla retribuzione fondamentale, e per il resto le risorse vengono destinate alla qualità dei servizi, alla professionalizzazione, all'innovazione, a incentivare la produttività. Insomma, ad incentivare tutte le operazioni innovative che sono legate alla riforma. Gli aumenti retributivi non saranno uguali per tutti: a tutti i dipendenti viene garantita l'inflazione programmata, ma a chi merita, in relazione a questo processo di trasformazione del sistema delle amministrazioni, invece verrà dato qualcosa in più. Le risorse disponibili per dare qualcosa in più vengono finalizzate a costruire una pubblica amministrazione che si misuri sulla qualità dei

servizi, sulla soddisfazione del "cliente"».

«Qualche settimana fa lei ebbe a lamentarsi dell'azione di forze,

ra ti richiedono una mobilitazione generale. Quelle mie interviste, quelle mie dichiarazioni non erano affatto - e chi le ha interpretate così sbaglia totalmente - una dichiarazione di preavviso di resa. All'opposto, erano una richiesta di mobilitazione generale, perché serve lo sforzo di tutti per vincere una partita che è resa più difficile dall'interazione del processo di riforma costituzionale, che spero riprenda. Senza la riforma costituzionale, non c'è dubbio che diventi più difficile l'ammodernamento del nostro sistema amministrativo. Per vincere questa partita occorre molta coerenza, una grande compattezza della maggioranza, un apporto e un comportamento costruttivo da parte dell'opposizione. Serve naturalmente che i sindacati facciano la loro parte; e quelli che hanno firmato la pre-intesa per i ministeriali la loro parte l'hanno fatta».

«Non abbiamo parlato solo di ri-

### Dalla Prima

## Mamma, li giacobini

sione di indagine su Tangentopoli con così chiari maestri di diritto, altri non può essere che un estremista giacobino, un amante delle galere e della ghigliottina. Anzi, un «giacobino da strapazzo» come battezza Ernesto Galli Della Loggia sul «Corriere della Sera», di quelli amati in qualche redazione da dove rendono infelice il mondo. Avendo trascorso venti anni nel covo

principale, vorrei rendere testimonianza.

Ricordo quando arrivò la prima direttiva, la mandava ovviamente il «grande capitale». Diceva niente meno: i comunisti non hanno la coda. Ora, visto che facevamo tutti fatica a sederci e a nascondere l'appendice, nessuno di noi credeva che fosse possibile spacciare una tale balla. Eppure, visto che avevamo in mano il governo, la tv, la radio e i grandi giornali, nonché la scuola e pure le Poste, decidemmo di tentare il grande colpo. Andò incredibilmente bene: riuscimmo a far crede-

re a milioni di italiani che i comunisti erano senza coda. Andò così, non lasciatevi ingannare dalle apparenze, dal fatto che governavano i democristiani e poi il pentapartito, che la tv e la radio e la scuola e le Poste le avevano i moderati e anche un po' i reazionari, non credete all'abbaglio delle elezioni che vincevano sempre la Dc e i suoi alleati. Eravamo noi, travestiti, dovete infatti sapere che i giacobini sono anche mutanti e illusionisti: tenevamo ai ceppi tutti quelli che non la pensavano come noi e proiettavamo loro false immagini olografiche mentre gestivano il potere, la ricchezza e l'informazione.

Venne poi la seconda direttiva: non tutti quelli che vanno in piazza, occupano una scuola o scioperano sono terroristi o sovversivi. Questa era davvero grossa. Per provare a spacciarla ci dissero di provare ad aggiungere: non tutti quelli che si proclamano servitori dello Stato fanno il loro dovere, qualcuno fa i suoi privati interessi, di lobby o an-

che di loggia. Era una panzana grossa come una casa, per giustificarla ci dissero di dire niente meno che il giornalismo consisteva anche nel porsi questa domanda. Roba sovietica, ma andò anche quella.

Allora tentammo l'impossibile, la vertigine del potere assoluto ci aveva dato alla testa. Così, per sadico e crudele piacere, cominciammo a pensare che un sistema politico e una politica economica che viaggiavano e vivevano sull'inflazione e sullo spreco, sui milioni di miliardi di debito pubblico, sulle clientele e sulle corporazioni non era proprio il massimo del buon governo. Ora è a tutti evidente che solo un giacobino può alimentare simili pensieri, una brava persona infatti si fa i fatti suoi. E riuscimmo a infrangere quel Paradiso in terra, con quale protervia ridevamo di quei milioni di italiani che credevano alle nostre follie: niente meno il Caf che portava l'Italia al disastro economico. Niente meno l'idea che farsi gli affari propri deve incontrare il limite dell'interesse generale. Qualcuno, più giacobino di tutti, ricordo che arrivò a sostenere che l'interesse generale era la ragion d'essere e il metro di misura della politica. Ma questo era davvero troppo, roba da «narcisi».

Poi commettemmo il peccato ca-

pitale, noi e non quel signore di nome Chiesa che gettava mazzette nel cesso. Pubblicammo, e da allora, sparsi negli angoli del potere, stiamo perdendo il paese. Sempre sotto dettatura del «grande capitale» che, si sa, è tutto governato da comunisti o sovversivi e giacobini o, non ricordo bene, fa questo perché deve vendere ai comunisti, ai sovversivi e ai giacobini le macchine da scrivere e poi i computer.

Così andarono le cose e ora, finalmente ristabilita la verità storica e stabilito che i giacobini sono «ambigui», «puramente agitatori e declamatori», frequentatori di «salotti di super dame», «incoerenti», «falsificatori», «spudorati» e dediti alla «delegittimazione» altrui, ci viene una domanda impertuna. Chi così scrive degli altri da sé come può invocare come sua esclusiva «l'idea che uno possa essere una persona per bene e animata dalle migliori intenzioni, pur avendo idee diverse»? Il proposito di sopprimere la buona fede e le buone intenzioni altrui non vale nei confronti dei giacobini? Vengono alla mente spezzoni di saggezza popolare: la pagliuzza e la trave, il bue e l'asino.

Ma noi non diremo che a fronte di «giacobini da strapazzo» si ergono «vandeani doc» o «democratici

immaginari». Attestiamo qui oggi la verità: contro i giacobini si battono coloro che per 50 anni hanno vissuto in un regime che neanche la Bulgaria, che oggi scrivono su giornali clandestini, che combattono per la libertà e non per le loro legittime ma discutibili opinioni e per i loro sacrosanti ma visibili interessi. Marcello Pera ce l'ha insegnato: se è

«relativo» il codice, non può esserlo la storia?

Diciamola tutta: se non fosse stato per i nostri antenati giacobini, il mondo sarebbe più ordinato e l'amministrazione della legge sarebbe ancora regolata dalle sovrane «lettere di giustizia» che appunto scrivevano di volta in volta la legge che valeva. Senza quella paccottiglia dell'Enciclopedia, senza questa pretesa della «raison» di trovare le regole della società. Sarebbe ora di spiegarci questi «lumi» che ci accendano da un paio di secoli. Se al posto della maledetta Rivoluzione

francese avessero fatto una commissione regale sulla monarchia per diritto divino, quanti guai l'umanità si sarebbe risparmiata: il Welfare, i sindacati, forse perfino il suffragio universale.

Devono essere stati quei lunghi anni nel covo, ma non riesco a liberarmi della direttiva primaria, forse devono avermela installata sotto pelle con la loro scienza bionica. Suona così: qualunque cosa accada ricordati che non sei solo una per-

che non sei solo una persona, un individuo, una fascia di interessi. Stai insieme agli altri perché sei un cittadino e questo vuol dire che hai sottoscritto un contratto sociale che va rispettato. Prova a sovvertirlo e a barare e saranno guai, per te e per gli altri. E dubita di te come degli altri. Ma un confine stabiliscilo: quello dei principi del 1789. Chi sta oltre il confine è una brava persona, un valente scrittore e un individuo da rispettare. Ma lo era probabilmente in privato anche Luigi XIV e i giacobini, per fortuna, stavano dall'altra parte.

[Mino Fuccillo]